

ABSTRACT

In questa raccolgo insieme ai temi ad oggi di mio interesse quello che è stato oggetto della mia maturazione in ambito accademico riguardo la questione della scultura. In questo percorso biennale ho raccolto soprattutto una forte ragione all'interno del mio essere artista e scultrice: la connessione. Si tratta di una percezione per cui davanti a quello che l'umanità ha costruito pare esserci un equilibrio di terrore, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, della guerra, della distruzione del pianeta. Nei minimi gesti trovo la necessità di prendermi a mio modo cura del dell'habitat che va creandosi intorno a me. Dal punto di vista artistico allo stesso modo sento ora il "peso", il dovere morale che nessuno mi ha imposto, di interrogarmi anche dal mio esprimermi come scultrice cosciente delle provenienze del materiale-mezzo che utilizzo. Anch'esso partecipa al problema ecologico. La nostra società non ha mai posto al capitalismo domande vincolanti sulla responsabilità ambientali della produzione industriale. Con ogni prodotto arrivo a identificare tutto quello che l'uomo è in essere di veicolare tramite la propria vita. Quanti prodotti dell'uomo sono sembrati la chiave di volta per mille usi e quanti morti e disastri hanno causato. Quello che all'interno del mio piano accademico poteva impostarsi come un problema di forma, contenuto, allestimento, messaggio e alla buona o cattiva risoluzione. Porsi il problema non è di per se la risoluzione di niente ma è stato un sondare, un giro di boa nella costruzione della mia personalità artistica. Non solo lo è stato per la mia personalità artistica, non è un caso che insieme alla realizzazione di sculture, installazioni, foto e video, mi sia affacciata a pratiche di tipo performativo per "usare" il mio corpo come fosse esso stesso la scultura nello spazio ed in definitiva per essere coerente con una profonda sensibilità ecologica che vado maturando. Infatti, in questo senso, la performances è "time specific" tanto quanto la migliore opera possa essere "site specific". Inoltre l'operazione deve essere reversibile, penso allora a un intervento come quello di Chillida nella montagna Tindaya e resto sgomenta, l'azione che al servizio della fascinazione sacrifica ben di più. 125.000 metri cubi di pietra. Un'idea nata dalla volontà di creare un'intervento capace di proteggere la montagna sacra. La tesi in questo senso vuole problematicizzare, indagando le forme e i contenuti della ricerca artistica più nell'apertura di domande e dubbi che nella chiusura di risposte certe e definitive. Visualizzare i metodi di Aby Warburg e di Salvador Dalì mi permettono di adottare la mia esplorazione come vera metodologia d'indagine. Gli stessi viaggi ed esperienze come bagaglio e fonte d'ispirazione per le connessioni che attivano. Il viaggio in Spagna dove mi incontro straniera in una terra da scoprire e dove rilevo e riscopro un eroe dell'ecologia che mi porta a conoscere le connessioni della natura, delle origini della "decolonizzazione vegetale". Il ripristino delle condizioni iniziali diviene così un'opera animica intrinseca all'essere umano che in connessione con la propria terra fa sua la pratica a tal punto che la reputa assolutamente e indiscutibilmente la normalità. Eroe lo è per me per il grande insegnamento per niente scontato intrinseco al suo comportamento in linea con una competenza sul campo in osservazione e in sinergia con la natura. Mi scatta così l'impulso della bellezza percepita a fare tanto con poco, un sogno e una necessità primordiale che mi dona libertà e appartenenza al mio essere umano. Traggo ispirazione anche da un film "il sole" nel quale alla fine della seconda grande guerra l'imperatore Hiroshito colpisce per le sue analogie e le sue teorie sui motivi che hanno causato la grande guerra nell'osservazione e nello studio della biologia marina. Le migrazioni sono il punto su cui si sofferma, cercare spazi, fare spazi, cosa significa in questo momento storico questo atteggiamento. Emerge in questo senso la determinazione a carattere attivo e soprattutto sociale dell'eredità dell'artista Joseph Beuys. L'operazione delle "7000 eichen" e l'ispirazione dei Verdi in Germania. La figura di quest'artista è fondamentale all'interno del testo per l'ecologia, la sua simpatia steineriana e la sua figura di sciamano. L'importanza che rappresenta questa figura nel mio specifico percorso dopo che il maestro fu docente di cattedra di scultura monumentale a Dusseldorf per poi esserne cacciato dopo anni di successo e di insegnamento. Approdo così a figure varie come Glissant, Fanon e Szemann come creatori di un'attitudine nomadica di vivere e percepire il mondo. Ci sono poi figure come Schultess e Belussi esempi di capacità integrativa con la natura stessa e del loro essere, di grandi personaggi come Stefano Mancuso e Maurizio Montagna che hanno fatto in questi anni molti lavori a contatto con la natura. Di contro l'esperienza che ho potuto vivere sul mio territorio di lotta

istituzionale di un mio caro con le istituzioni per ragione ecologica che in questo momento sta avendo ricadute sulla salute dell'uomo. Concludo con il fantastico libro di Walden, vita nei boschi di Thoreau al quale profondamente mi inspiro, il vivere profondamente e intensamente in sinergia con la natura prendendo parte all'organismo vita, facendone una conoscenza per esperienza sempre in continua esplorazione. Come risultante questa tesi è un'incontro di antropologia e pratiche militanti che approdano alla fondamentale idea e necessità che l'uomo debba entrare nel sistema ecologico al più presto. Questo ordine di pensiero dona alla creatività di ognuno di noi e al nostro essere uomini un nuovo posto più umile e dignitoso all'interno del sistema mondo.